

Rassegna stampa del

09 Dicembre 2012



«Non mi faccio logorare» Monti decide le dimissioni

«Da Alfano atto di sfiducia». E il Professore riflette su una sua lista

ROMA. Dimissioni, una volta approvata la Legge di stabilità, ossia la manovra di Bilancio dello Stato, sempre che non si voglia andare all'esercizio provvisorio. La contro-mossa del capo del governo, Mario Monti, allo «strappo» del suo predecessore, Silvio Berlusconi, spiazza persino il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che apprende direttamente dal presidente del Consiglio le ragioni di una decisione che potrebbe portare a una accelerazione della data del voto. Le urne potrebbero aprirsi a febbraio, anziché a marzo, come auspicato anche dal Quirinale.

Un'evoluzione inattesa, anche per alcuni stretti collaboratori del Professore. Una mossa dettata dalla volontà del primo ministro di non farsi «impallinare», e neppure «logorare», in Parlamento da un Pdl che, accusandolo di aver danneggiato l'economia del Paese, lo ha di fatto «sfiduciato». Monti ora sta riflettendo sul suo futuro e sulla possibilità, sempre più concreta, di scendere in campo con una «sua» lista o, secondo altri, semplicemente appoggiando quelle che a lui si rifanno. Un dubbio che potrebbe essere sciolto, addirittura, «nei prossimi giorni», stando almeno a fonti ministeriali di palazzo Chigi.

Il Professore è salito al Quirinale in serata, di ritorno da Cannes, dove si era già tolto parecchi sassolini dalle scarpe nei confronti di Berlusconi. Napolitano gli riferisce dell'esito dei colloqui avuti ieri con

le forze politiche e con i presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani. Ma il presidente del Consiglio non vuol sentire ragioni: considera le parole pronunciate da Angelino Alfano in Aula a Montecitorio una «categorica sfiducia» nei confronti del governo e «della sua linea di azione». Ragion per cui non se la sente di proseguire: meglio rassegnare le dimissioni.

Prima verificherà se le forze politiche che non intendono assumersi la responsabilità di provoca-

Intollerabile.

Il presidente del Consiglio non accetta che il partito del suo predecessore gli imputi danni all'economia

re l'esercizio provvisorio - «rendendo ancora più gravi le conseguenze di una crisi di governo, anche a livello europeo» - siano pronte ad approvare «in tempi brevi» le leggi di stabilità e di Bilancio. Ma, un minuto dopo, ribadisce subito, formalizzerò le mie «irrevocabili dimissioni».

Parole che, come si intuisce dalla nota ufficiosa fatta trapelare più tardi dal Quirinale, spazzano anche il capo dello Stato, Napolitano.

Che tenta di convincerlo, ricorda che la *road map*, faticosamente costruita ieri con i partiti, prevedeva l'approvazione di altri testi considerati rilevanti: innanzitutto da palazzo Chigi (si va dal decreto per l'Ilva di Taranto al pareggio di Bilancio). Ma Monti è irremovibile. Per lui, l'approvazione di quei provvedimenti è certamente auspicabile, ma non indispensabile. Proprio perché, nel frattempo, non intende «farsi impallinare» in Aula.

Il premier ha fretta. Punta al voto a febbraio. Esattamente come il Pd, come dimostra la repentina nota del suo segretario, Pier Luigi Bersani. Anche l'Udc plaude, mentre il Pdl sale sulle barricate.

Ma ormai il dado è tratto. Il capo dello Stato si limita a «prendere atto» della decisione del Professore, dicendogli di «comprendere» le ragioni di tanta amarezza. Il Professore, con i suoi, si sfoga: non potevo starmene lì a farmi impallinare e logorare, dice secondo il resoconto di chi gli ha parlato. Il dito è puntato contro le accuse del Pdl, ma è chiaro che la decisione porta ad altro. Ora il primo ministro deve decidere che cosa fare: varcare il Rubicone della politica o restare un tecnico *super partes*, spendibile per il Quirinale in successione allo stesso Napolitano o, in caso di pareggio, ancora a palazzo Chigi. Al momento, almeno dall'impressione di chi gli ha parlato ieri sera, la bilancia pende in favore della prima ipotesi.

FEDERICO GARIMBERTI

「**VERSO IL COMPLETAMENTO DELL'ASSETTO ISTITUZIONALE**

Ars, entro il mese i tagli a stipendi e benefit

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Entro la settimana che inizia domani l'Ars dovrà completare l'assetto istituzionale partendo dal Consiglio di presidenza: due vice presidenti, tre questori, tre segretari che potrebbero essere di più ove si ravvisasse la doverosa necessità di dare una rappresentanza a tutti i gruppi. Se è vero, come si dice, che gli accordi di massima sarebbero fatti: una vice presidenza dell'Ars al Pd che avrebbe anche una questura; una vice presidenza e una questura a Pdl, Pid e Musumeci (chi dei tre restasse fuori dal Consiglio di presidenza, sarebbe compensato con la guida di una commissione. La terza questura andrebbe al Movimento Territorio. Agli altri gruppi (grillini, Gs e Pds) resterebbero i tre deputati segretari. Il che, tra gli esclusi dalle cariche che contano sta provocando seri malumori. Con in testa i grillini che pur vantano il



GIOVANNI ARDIZZONE

Formazione.
L'Assemblea è chiamata a fare chiarezza sulla gestione

gruppo parlamentare più numeroso. E da tenere presente che queste cariche si votano a scrutinio segreto che è sempre un rischio. Non a caso, per il governatore Crocetta alla divisione della torta istituzionale dovrebbero partecipare tutti i settori parlamentari, grillini in testa. Ma Pd e Udc non sembrano condividere.

Peraltro, non si tratterà di un Consiglio di presidenza che dovrà dedicarsi alla gestione ordinaria. Infatti, entrata in vigore la legge nazionale sui tagli alla politica, la Regione Siciliana, per quanto goda di Autonomia speciale, dovrà pur adeguarsi con norme di recepimento varate dall'Ars e gestite dal Consiglio di presidenza. Del resto ne è consapevole lo stesso presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone. Una revisione che comporterà per lo stipendio dei deputati un tetto massimo di 11 mila euro al netto di indennità extra, contro lo stipendio base attuale di circa 12 mila euro. Saranno ri-

puliti dalle varie indennità di funzione anche gli emolumenti dei presidenti della Regione, dell'Ars e delle commissioni. Nel recepimento della norma nazionale è incluso il rimborso elettorale ai partiti e il contributo di gestione ai gruppi parlamentari. Il tutto entro la fine del mese in corso.

E, scontato che possa arrivare in porto il bilancio, entro lo stesso mese dovrà essere varato l'esercizio provvisorio. In ogni caso, la giunta di governo, in tempi ormai strettissimi, dovrà varare il Bilancio che sebbene, oggi come oggi, non potrà essere completo e definitivo, dovrà comunque essere punto di riferimento dell'esercizio provvisorio.

Intanto, l'Ars sarà chiamata a fare chiarezza sulla gestione della Formazione professionale. Salvino Caputo (Pdl), in proposito, ha presentato una mozione per chiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta per il settore della Formazione a seguito dei rilievi sollevati dalla Procura della Corte dei conti di Palermo in merito all'operato di alcuni dipendenti e funzionari sulla gestione di somme (si parla di oltre 300 milioni) destinate al pagamento dei fornitori. Caputo: «Sulla questione formazione abbiamo più volte sollevato dubbi sulle regolarità della gestione. Adesso bisogna fare luce sull'intero settore e sui fondi di denaro pubblico speso ed erogato dalla Regione. Ancora una volta assistiamo ad episodi e situazioni paradossali che evidenziano anomalie sulla gestione di fondi comunitari e di risorse di denaro pubblico che dovrebbero essere utilizzati per sostenere e aiutare lo sviluppo economico e occupazionale e creare opportunità di lavoro. Dobbiamo accertare se vi sono irregolarità nella gestione dell'intero settore della Formazione in Sicilia e verificare anche se vi è il rischio di restituzione dei fondi all'Unione Europea».

Saldo Imu entro il 17 dicembre un salasso per le seconde case

CLAUDIO NINO BUSACCA

In parte ci si aspettava un esborso consistente, ma non di queste dimensioni. Questo è l'argomento ricorrente tra i contribuenti in questi giorni alle prese con i calcoli per la determinazione del saldo a congruaggio Imu da versare entro il 17 dicembre. E se quanto risulta da pagare per la prima casa potrebbe rappresentare il contributo al Salva Italia, l'imposta sulla seconda casa è un salasso.

Se in molti casi l'aliquota per la prima casa è stata mantenuta al 4 per mille, così come era stata stabilita dal legislatore per l'acconto, quella per la seconda casa nella maggior parte dei casi è stata portata al 10,60 per mille, aliquota massima consentita. Questa è la conseguenza del deliberato dei comuni ai tagli dei trasferimenti statali che gli Enti Locali stanno subendo.

La determinazione del saldo dell'Imu per l'anno 2012 passa attraverso una serie di calcoli complessi. Per prima cosa i contribuenti devono disporre della rendita catastale dell'immobile, rivalutarla del 5%, il risultato moltiplicarlo per il coefficiente 160 per quanto riguarda i fabbricati

del gruppo A (esclusa la cat. A10) e categoria catastale C/2 (cantina, solaio, magazzino), C/6 (garage, box auto) e C/7 (tettoie chiuse o aperte, posto auto), intese come uniche pertinenze dell'abitazione principale. Così viene determinato il famigerato valore Imu del fabbricato. A questo punto bisogna disporre dell'aliquota, deliberata dal Comune, applicarla al valore Imu e si determina l'imposta annua. Dall'imposta bisogna sottrarre le eventuali detrazioni spettanti, quanto versato a titolo di acconto e, finalmente, si ottiene l'imposta da versare a saldo entro il 17 dicembre.

La scure dei comuni si è abbattuta soprattutto sulle seconde case, cioè quelle tenute a disposizione in città, al mare o in montagna per le vacanze, quelle che non si è riusciti ad affittare o a vendere, quelle ricevute in donazione o in eredità. Un caso a parte è rappresentato dalle case concesse in uso gratuito ai parenti, per esempio la casa di proprietà dei genitori concessa al figlio in comodato gratuito per utilizzarla come abitazione principale propria o, nella maggioranza dei casi, della costituenda famiglia. Ebbene le agevolazioni previste dalla disciplina Ici, che assimilavano questa fattispe-

cie all'abitazione principale con conseguente esenzione dal pagamento del tributo, non sono state riprese dalla disciplina Imu. Pertanto sono assimilati alle seconde case con evidente aggravio di tassazione, eccetto i casi in cui il Comune abbia deliberato una qualche agevolazione in merito.

Facciamo un esempio di tassazione Imu riguardante un contribuente, sposato con un figlio convivente di età inferiore a 26 anni, proprietario dell'abitazione principale con rendita catastale di 630,33 euro e di una seconda casa tenuta a disposizione, considerata altro immobile, con rendita catastale di 888,00 euro. In sede di primo acconto 2012 il contribuente versò il 50% dell'imposta calcolata alle aliquote base del 4 per mille per la prima casa e del 7,60 per mille per la seconda casa. Il saldo a congruaggio è stato calcolato tenendo in considerazione che il Comune, dove sono ubicati gli immobili, ha deliberato l'aliquota del 4 per mille per la prima casa e del 10,60 per mille per gli altri fabbricati. Si segnala che il calcolo del versamento a saldo evidenzia un incremento del 68,35% rispetto a quanto versato come acconto a giugno.

CAMERA DI COMMERCIO Convocato per domani il Consiglio generale. Si tenta di ricucire lo strappo

«Evitiamo il commissariamento»

L'appello di Massari. Il presidente provinciale Cna: «Nella Giunta rientri un rappresentante di Coldiretti»

MICHELE BARBAGALLO

Nessuna schiarita nei rapporti interni alla Camera di Commercio di Ragusa. Domani mattina è stato riconvocato il Consiglio generale dell'ente camerale che dovrà verificare se si è riusciti a ricucire lo strappo interno che ha visto 12 consiglieri presentare una mozione di sfiducia alla Giunta camerale (non al presidente Gambuzza anche per evitare il commissariamento), in quanto si è dinanzi ad una spaccatura sul modus operandi soprattutto per la vicenda relativa all'elezione del presidente Sac. Quindici giorni fa il Consiglio aveva deciso di aggiornare la seduta a domani proprio per avere del tempo a disposizione per tentare di ripianare le divergenze. Ma sembra che non sia servito a nulla e per domani si profila un nuovo scontro che potrebbe portare, se una parte dei consiglieri si dimetteranno assieme al presidente, perfino al commissariamento dell'ente.

A confermare ancora le divergenze in atto è il presidente provinciale della Cna, Giuseppe Massari, che era stato relatore della mozione di sfiducia poi temporaneamente messa da parte. «La vicenda sembra non trovare soluzioni e positiva serenità - sbotta Massari - C'è un gruppo formato da 8 persone che ritiene di essere padrone della Camera di Commercio e che vuole comandare su un Consiglio che in totale ha 22 consiglieri. Ci sembra davvero assurdo. Noi chiediamo semplicemente democrazia, ovvero che si riequilibri la Giunta camerale in base alle varie rappresentanze delle associazioni e democraticamente si approvino gli atti che sono da valutare. Non è possibile pensare a quanto è accaduto con la Sac, dove la Camera di Commercio di Ragusa, modificando i patti parasociali, ha dato più potere a Catania e ha rotto l'alleanza con Siracusa costruita ai tempi di Pippo Tumino. Adesso i fatti ci hanno dato ragione con l'intervento della magistratura che ha dichiarato decaduti i vertici di Sac e avviato indagini anche per danni erariali. E noi, in tempi non sospetti, l'avevamo detto. Ma la cosa era nata male già lo scorso anno quando dalla Giunta camerale erano stati esclusi Cna e Coldiretti mentre Confagricoltura si ritrova



con un rappresentante in Giunta e con lo stesso presidente camerale. Non ci sembra che sia una situazione di equilibrio».

Massari poi parla della necessità di evitare il commissariamento perché, dice, sarebbe deleterio. «Noi abbiamo messo tutti i mezzi per riprendere il dialogo con l'obiettivo di ricompattare l'unità del gruppo Ragusa e ripresentarci poi a Cata-

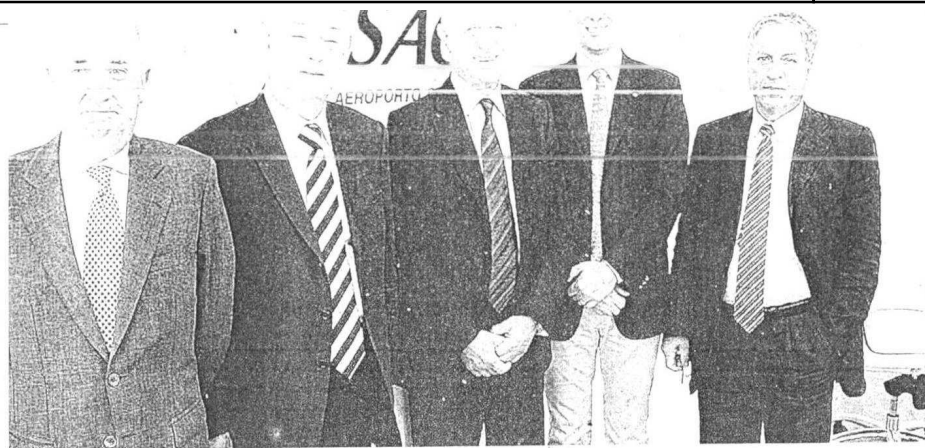
nia. Chiediamo di dare la giusta rappresentanza a Coldiretti e di verificare i percorsi per arrivare all'unità ed evitare lo scontro perché noi siamo pronti, se così stanno le cose, ovvero se non ci saranno spazi di confronto per ricompattare, a votare la mozione di sfiducia. E lo facciamo partendo dal principio della democrazia e non certo dell'imposizione». In-

fine Massari lancia un appello: «Ci dicono che l'altra parte attualmente contrapposta non esclude di dimettersi provocando così il commissariamento dell'ente. Sarebbe deleterio visto che sono già commissariati Provincia, Comune di Ragusa, Asi e Asp. Sarebbe un errore gravissimo di cui dovranno poi assumersi le responsabilità».

La sede della Camera di Commercio in piazza Libertà a Ragusa

L'AEROPORTO DI COMISO

Atteso l'esito della riunione di domani alla Camcom mentre il 17 dicembre il Tar si pronuncerà sul ricorso presentato da Giannone



Il Cda sospeso della Sac (da sinistra Serrano, Consoli, Giannone, Torrisi, Pagliaro) e, al centro, l'interno della torre di controllo

Start up, corsa contro il tempo

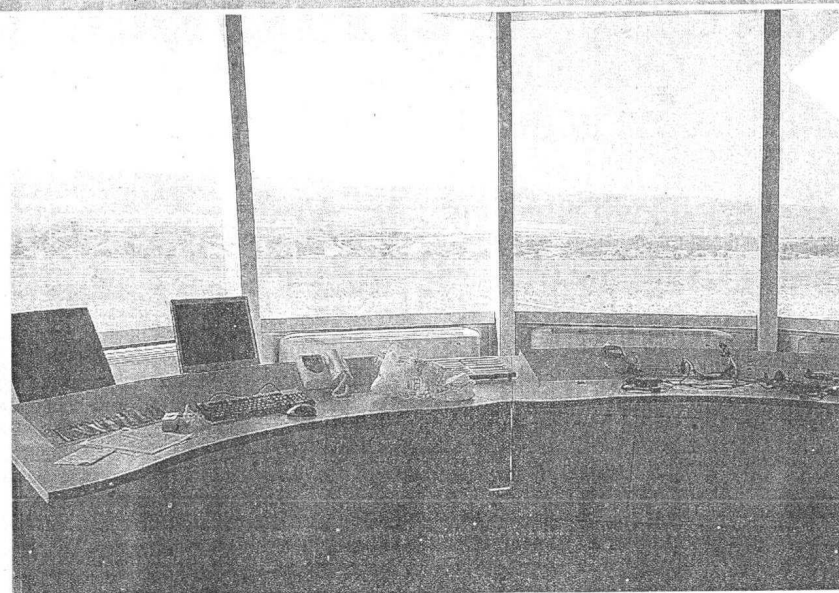
A rilento la Sac: il presidente Mancini non ha ancora convocato l'assemblea dei soci

LUCIA FAVA

COMISO. Prosegue la fase di start up dell'aeroporto. L'obiettivo è essere pronti al decollo tra Pasqua e aprile 2013. Ma se per la società di gestione sono giornate particolarmente frenetiche, con sopralluoghi continui e adempimenti che vanno portati avanti con una certa celerità, diversa la situazione per il suo socio di maggioranza, la Sac Catania, ancora in attesa di rinnovare i propri vertici. Il reintegrato presidente, Gaetano Mancini, non ha, infatti, ancora convocato l'assemblea dei soci che dovrà procedere a eleggere il nuovo Cda.

Nel frattempo il presidente sospeso, il modicano Peppino Giannone, ha presentato un reclamo contro la sospensione accolta dal Tribunale Civile di Catania, che sarà discussa in aula il 17 dicembre prossimo. E' probabile, quindi, che Mancini convochi il Cda della Sac solo dopo quella data, anche perché il Tribunale potrebbe operare un capovolgimento totale e reintegrare il Cda eletto il 6 settembre scorso, con a capo il duo Torrisi-Giannone. Nel frattempo c'è attesa pure per la riunione di domani alla Camera di commercio di Ragusa, incentrata sulla mozione si di sfiducia che 12 consiglieri camerali hanno presentato nei confronti della giunta e alla cui base sta proprio la nomina di Nico Torrisi e Peppino Giannone ai vertici della società catanese. In mezzo a tutto questo, lo start up del Vincenzo Magliocco va avanti. In questi giorni si sono susseguite le visite del team di certificazione Enac, il cui iter dovrebbe concludersi entro il mese di marzo. Nel frattempo si lavo-

I COSTI DI UN'ANOMALIA



Ancora al privato i servizi di torre

I. f.) Mancano poco meno di tre mesi all'apertura dell'aeroporto. Il 5 aprile, l'Enav sarà in grado di assicurare i propri servizi sul Magliocco. Per la torre di controllo si utilizzeranno i 4,5 milioni di euro stanziati dalla Regione, che copriranno appena il primo biennio di attività. Dopodiché si dovrà trovare un'alternativa per garantire il servizio. Comiso resta, infatti, ad oggi, un'anomalia nel panorama nazionale: è l'unico aeroporto in Italia, a cui lo stato non garantisce i servizi di torre.

ra per chiudere i contratti con le compagnie aeree. Di interlocuzioni ce ne sono state diverse: con Alitalia, Ryanair e Air One. Certo, molto dipenderà anche dal socio di maggioranza, da cui lo scalo comisano potrà avere un grosso aiuto anche in termini di esperienza. E sebbene queste siano giornate caotiche, la Sac sta, nonostante tutto, riuscendo

a portare avanti ogni adempimento per Fontanarossa, concludendo a tempi record i lavori alla pista (inaugurata il 5 dicembre scorso, dopo un mese esatto dall'inizio dei lavori) e incassando, in questi giorni, anche un altro risultato: ottenere la firma del decreto Interministeriale (Economia e Trasporti) che chiude l'iter di approvazione,

avviato nel 2010, del Contratto di Programma quadriennale (2012-2015) fra Enac e Sac. Tra le opere previste anche la riqualificazione della vecchia aerostazione Morandi, la realizzazione di nuovi parcheggi e la realizzazione di un grande parco fotovoltaico (28 mila metri quadrati) sulla copertura della sopraelevazione del parcheggio P4.

LA CRISI NELLA MAGGIORANZA

L'ADDIO POTREBBE AVVENIRE TRA NATALE E CAPODANNO. PRENDE CORPO L'IPOTESI DI VOTARE A FEBBRAIO

Monti: dal Pdl sfiducia al governo

● Il premier incontra Napolitano: «Dimissioni irrevocabili dopo l'approvazione della legge di stabilità»

Nota del Quirinale: «Il premier ha rilevato che la dichiarazione resa in Parlamento dal segretario del Pdl Alfano costituisce, nella sostanza, un giudizio di categorica sfiducia».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Subito dopo l'approvazione, «in tempi rapidi», della legge di Stabilità e di bilancio, Mario Monti si dimetterà da premier, aprendo così la strada allo scioglimento delle Camere e alle elezioni anticipate. Lo ha detto ieri sera lo stesso Presidente del Consiglio al capo dello Stato nel corso del suo incontro al Quirinale. Dal Colle, poco dopo, è stato divulgato un comunicato che spiegava che Monti «accerterà quanto prima se le forze politiche che non intendono assumersi la responsabilità di provocare l'esercizio provvisorio, rendendo ancora più gravi le conseguenze di una crisi di governo, anche a livello europeo, siano pronte a concorrere all'approvazione in tempi brevi delle leggi di stabilità e di bilancio. Subito dopo il Presidente del Consiglio provvederà, sentito il Consiglio dei Ministri, a formalizzare le sue irrevocabili dimissioni nelle mani del Capo dello Stato». La stessa nota del Quirinale aggiunge che il premier «non ritiene possibile l'ulteriore espletamento del suo mandato e ha di conseguenza manifestato il suo intento di rassegnare le dimissioni», anche perché «ha rilevato che la dichiarazione resa in Parlamento dal segretario del Pdl, Angelino Alfano costituisce, nella sostanza, un giudizio di categorica sfiducia nei confronti del governo e della sua linea di azione». Le dimissioni di Monti lasciano trasparire un impegno diretto nella campagna elettorale.

La legge di Stabilità potrebbe

essere approvata prima di Natale o al massimo tra Natale e Capodanno. A quel punto, dunque, Napolitano dovrebbe sciogliere le Camere e il voto, da Costituzione, sarà tra i 45 e i 70 giorni successivi, dunque molto probabilmente già in febbraio. Da parte del presidente Napolitano c'è una doverosa presa d'atto della decisione del presidente del Consiglio e comprensione per le sue motivazioni. È quanto si sottolinea in ambienti del Quirinale.

Ieri, nel corso della giornata che lo aveva visto impegnato trovava a Cannes per un convegno internazionale, Monti in realtà aveva evitato di drammatizzare la situazione anzi aveva parlato di «situazione gestibile nella normalità della vita democratica di un Paese». Al tempo stessi, però, non si era risparmiato qualche stoccata, e rispondendo ai giornalisti, aveva ricordato che «il fenomeno del populismo esiste in molti Pae-

si» e anche in Italia, con la tendenza a «non vedere la complessità dei problemi o a nascondere ai cittadini elettori facendo leva sui loro interessi immediati». Poi ha sottolineato: «Purtroppo questa scorciatoia verso la ricerca del consenso anche attraverso la presentazione di promesse illusorie è un fenomeno che in molti Paesi europei e non solo europei sta caratterizzando la vita politica». È soprattutto però sul fronte economico che Monti ha avvertito che «bisogna assolutamente evitare che l'Italia ricada nella situazione precedente quando, prima di questo governo, ha rischiato di essere il detonatore che poteva far saltare l'Eurozona». Per ciò che riguarda lo strappo del Pdl, il premier, rispondendo ad un'altra domanda, si era limitato a definirlo, «un piccolo elemento della dinamica politica molto importante», pur notando che in ogni caso la legislatura sarebbe finita in aprile.

FIGISC-ANISA. La serrata è stata programmata per il 12 e 13 di questo mese

Distributori di carburante: due giornate di sciopero

◆◆◆ Anche in provincia di Ragusa resteranno chiusi il 12 e il 13 dicembre gli impianti di distribuzione carburanti. Ne da comunicazione il sindacato Figisc-Anisa aderente a Confcommercio. I benzinai protestano contro un sistema che distrugge ricchezza e posti di lavoro. «Chiediamo di fare cessare - dice il presidente provinciale Figisc, Giuseppe Polara - le discriminazioni sul prezzo dei carburanti che colpiscono i gesto-

ri, chiediamo un prezzo più giusto e la libertà di continuare ad essere impresa. Chiediamo, ancora, la riduzione delle tasse sui carburanti che sono le più alte dell'Unione Europea. Difendiamo la gratuità dei costi di pagamento con moneta elettronica stabilita dalla legge e boicottata dalle banche, per la sicurezza dei gestori e dei consumatori. Protestiamo, inoltre, perché siano garantiti efficienza, servizi ed assistenza ai

consumatori, contro l'automatizzazione selvaggia, il degrado della rete e l'espulsione dei gestori e dei loro dipendenti dal settore. Invochiamo la tutela dei diritti della categoria contro la cancellazione della contrattazione collettiva portata avanti dalle compagnie petrolifere. Chiediamo, altresì, che sia promossa la trasparenza e la correttezza dei prezzi contro la pubblicità ingannevole di sconti e sconti. Protestiamo, in definitiva, contro il tentativo di azzerare il ruolo dei gestori». Gli impianti di distribuzione carburanti rimarranno chiusi per sciopero dalle 19 dell'11 dicembre alle 7 del 14 dicembre. (*GN*)



L'AVVIO DEL MAGLIOCCO. Dopo la sentenza che ha annullato l'elezione di Giannone e Iorri non ci sono segnali di accelerazione

Aeroscalo, dubbi sui tempi di «decollo» Il futuro è legato ai nuovi vertici Sac

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Mancano 120 giorni per lo start up dell'aeroporto di Comiso. Dovrebbero essere i giorni decisivi per l'avvio delle procedure che possano far decollare gli aerei da Comiso. Restano molte incertezze, molte legate alla governance della Sac ed alle decisioni che verranno assunte dall'assemblea dei soci che eleggerà i nuovi vertici. Finora, dopo la sentenza del tribunale che ha annullato l'elezione di Peppino Giannone e Nico Torrisi, non ci sono stati segnali di un'accelerazione delle procedure. Prosegue il lavoro del team di certificazione, ma non ci sono ancora i bandi per l'acquisto del materiale che serve nello scalo e non ci sono notizie per l'assunzione del personale che comunque dovrà seguire un periodo di addestramento. L'interrogativo

che corre nei pensieri di tutti è: L'aeroporto di Comiso aprirà veramente in aprile? Quando arriveranno i controllori di volo (che da aprile saranno pagati con i soldi della regione) potranno già avviare l'attività? Interrogativi che rimandano alle decisioni che saranno assunte dai nuovi vertici della Sac (socio privato della società di gestione Soaco) da cui si attendono segnali precisi. Intanto, pare che già dalla prossima settimana siano previsti degli incontri in Enac di alcuni vertici di Soaco per verificare la situazione. E sulle vicende di Sac interviene il deputato regionale Pippo Digiacomo. Commentando la notizia dello sblocco dei fondi per la Sicilia, dopo l'incontro del governatore Crocetta con il ministro Barca, Digiacomo ha detto: «Una parte dei fondi sbloccati sarà dedicata alle opere di supporto dell'aeroporto che, stante alla conven-



L'aeroporto Magliocco di Comiso. FOTO ARCHIVIO

zione firmata con l'Enav, dovrebbe essere operativo a Pasqua 2013. Siamo impegnati perché si raggiunga questo obiettivo e saremo pronti ad interveni-

re se si dovessero registrarsi ulteriori ostacoli. Mi riferisco in particolare alle ultime vicende che riguardano la Sac di Catania. Non tollereremo nessun ragio-

namento che vada in direzione contraria alla strada intrapresa con la firma della convenzione e su questo auspicio che il fronte sia più che mai compatto». (*FC*)

Il premier ha manifestato a Napolitano la volontà di lasciare subito dopo l'approvazione delle leggi di bilancio

Monti: pronte le mie dimissioni

E al Paese raccomanda attenzione ai «populismi e alle promesse illusorie»

Federico Garimberti
ROMA

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto ieri sera al Quirinale il Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Monti. Il Capo dello Stato – spiega una nota diffusa dal Colle – ha prospettato al Presidente del Consiglio l'esito dei colloqui avuti con i rappresentanti delle forze politiche che avevano dall'inizio sostenuto il Governo e con i Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati. Il Presidente del Consiglio ha dal canto suo rilevato che la successiva dichiarazione resa venerdì in Parlamento dal Segretario del Pdl Angelino Alfano costituisce, nella sostanza, un giudizio di categorica sfiducia nei confronti del Governo e della sua linea di azione.

Monti non ritiene pertanto possibile l'ulteriore espletamento del suo mandato e ha di conseguenza manifestato il suo intento di rassegnare le dimissioni. Il Presidente del Consiglio – sono le parole della nota del Quirinale – accerterà quanto prima se le forze politiche che non intendono assumersi la responsabilità di provocare l'esercizio provvisorio – rendendo ancora più gravi le conseguenze di una crisi di governo, anche a livello europeo – siano pronte a concorrere all'approvazione in tempi brevi delle leggi di Stabilità e di Bilancio. Subito do-



L'arrivo del presidente del Consiglio Monti al Quirinale per l'incontro con il Capo dello Stato Napolitano

po il Presidente del Consiglio provvederà, sentito il Consiglio dei Ministri, a formalizzare le sue irrevocabili dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica.

Ieri mattina, intanto da Cannes, Monti aveva rotto il silenzio lanciando un affondo pesantissimo allo «strappo» di Silvio Berlusconi, mettendo in guardia il Paese dal «populismo», dalle «promesse illusorie» e dal rischio che l'Italia torni sull'orlo di un baratro in cui ha rischiato trascinare l'intera Europa. Non ha mai nominato il Cavaliere; tantomeno il Pdl; ma i riferimenti non lasciano spa-

zio a dubbi. E pur negando di essere preoccupato, perché la situazione politica è «gestibile», non fa sconti a nessuno.

Al suo arrivo a Cannes per una conferenza del «World Policy», ha dribblato le domande dei giornalisti. Sollecitato nuovamente, però, non si è sottratto e nel farlo si è tolto parecchi sassi dalle scarpe. È preoccupato? «No, la situazione è gestibile nella normalità della vita democratica di un Paese», ha replicato. Poco prima, commentando il Nobel per la pace all'Ue, aveva messo in guardia dal rischio che riemerga il populismo

in Europa. Un pericolo anche per l'Italia? «Esiste anche da noi», ha premesso Monti: «È un fenomeno molto diffuso», in cui si «nasconde» la realtà ai cittadini «facendo leva sui loro interessi immediati». Una «scorciatoia» per ottenere il «consenso» con «promesse illusorie» in cui, è l'auspicio, l'Italia non deve «ributtarsi» perché bisogna evitare di «coltivare le visioni più viscerali» che, se sono «comprensibili» nei cittadini, sono ingiustificabili nei politici.

Dal palco – saltellando dal francese all'inglese con nonchalance – il premier ha cercato di

assicurare mercati e cancellerie. Nel farlo quasi si è giustificato a di essere volato all'estero in un momento così delicato. «Qualcuno trova curioso» che io sia qui, ma vorrei parlare del «passo avanti» compiuto dalla politica in questo anno.

Davanti ad una platea in cui spiccavano tra gli altri il commissario Almunia e l'ex governatore Bce Trichet, Monti ha ricordato quale situazione ha trovato al suo arrivo al governo. I riferimenti al Cavaliere non mancano, come quando ricorda che il G8 di un anno fa, «proprio qui a Cannes», certificò in modo «molto pesante» un momento finanziario «estremamente delicato». Poi ha ripercorso quanto avvenuto. Il ruolo del presidente della Repubblica, la nascita della «strana maggioranza», la collaborazione fra partiti che prima si «delegittimavano» solamente. Ha rivendicato quanto fatto, sottolineando che i «due partiti di centrodestra e centrosinistra» da soli non avrebbero mai potuto varare le «riforme strutturali» elaborate dai tecnici.

Poi, per la prima volta, ha affrontato il tema dello strappo del Pdl. Non senza ironia lo ha definito un «piccolo» elemento «molto importante» della «dinamica politica». Ha ricordato l'approssimarsi delle urne, il fatto che comunque si sarebbe votato in aprile, la decisione di «uno dei tre partiti» di ritirare «l'appoggio sistematico» all'esecutivo.

Il PdL preme per l'incostituzionalità Province, sul dl pesa la situazione politica

Angela Abbrescia
ROMA

Le convulsioni politiche degli ultimi giorni minacciano la conversione in legge del decreto di riordino delle Province, arrivata alle battute finali in Senato e sulla quale il Pdl ha deciso di porre in aula la pregiudiziale di incostituzionalità, secondo quanto reso noto da uno dei due relatori del provvedimento, Filippo Saltamartini. Intanto, mentre il ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, esorta il Senato a non inseguire «istanze localistiche», i sindaci coinvolti nella riforma hanno deciso di manifestare davanti al Senato l'11 dicembre a difesa dei loro territori.

Se da una parte, dunque, il lavoro di «limatura» dei due relatori della legge (oltre al pidellino Saltamartini c'è Enzo Bianco del Pd) è andato avanti - venerdì hanno depositato in Commissione affari costituzionali alcune modifiche, tra cui lo «spacchettamento» in due di quella che inizialmente doveva essere una maxiprovincia Livorno-Lucca-Massa-Pisa - l'intero provvedimento, fortemente voluto dal Governo Monti, rischia di saltare se mercoledì, in aula, la pregiudiziale di incostituzionalità del Pdl fosse approvata.

Ma l'ultima parola non è detta: «bisogna aspettare mercoledì - è l'articolato ragionamento di Saltamartini - perché all'interno della pregiudiziale bisogna capire se la costituzionalità della riforma delle Province passa tramite la Consulta o se a decidere saremo noi in Parlamento. Potremmo decidere o di bocciare decreto legge, oppure di farlo passare in attesa della pronuncia della Corte costituzionale» la quale, ha ricordato, dovrà esprimersi sul ricorso presentato dalle Regioni (contro il decreto «Salva Italia» del 4 dicembre scorso che all'articolo 23 ha di fatto «svuotato» le competenze delle Province



Filippo Saltamartini (Pdl)

e ne ha modificato il sistema elettorale, ndr). «Valuteremo se mettere la pregiudiziale al voto o meno - ha aggiunto Saltamartini - insomma la poniamo ma potremmo rinunciare al voto. È un'opzione. Che dipende dalla ricaduta che la bocciatura del decreto avrebbe sul piano politico».

Una valutazione, dunque, meramente politica e che terrà conto dell'evoluzione della situazione da qui al 12 dicembre. Intanto, però, nel merito del provvedimento, il lavoro della Commissione è andato avanti e proseguirà fino a domani, quando è previsto il voto. Tra le modifiche licenziate dai relatori, c'è lo scorporo del maxiente costituito da Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara che si dividono in Provincia di Pisa-Livorno da una parte e Provincia di Lucca-Massa Carrara dall'altra. È anche previsto che i consigli provinciali siano composti da 20 consiglieri nelle province con popolazione superiore a 700 mila abitanti, da 18 nelle province superiori a 300 mila abitanti e 16 consiglieri nelle altre. C'è un rafforzamento del ruolo di Anci (associazione dei Comuni) e Upi (Unione delle province). ◀